

Robi Friedman

Gestire i conflitti

Dreamtelling,
disturbi della relazione
e matrice del soldato

*Edizione italiana a cura di
Alessandra Furin e Silvia Formentin*

PSICOTERAPIE

FrancoAngeli



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella homepage al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Robi Friedman

Gestire i conflitti

Dreamtelling,
disturbi della relazione
e matrice del soldato

Edizione italiana a cura di
Alessandra Furin e Silvia Formentin

FrancoAngeli

PSICOTERAPIE

Original Title: *Beyond the Soldier's Matrix: Dreamtelling, Relations and Large Groups*
by Robi Friedman
First published 2019 by Routledge

Copyright © 2019 Robi Friedman

All Rights Reserved

Authorised translation from the English language edition published by Routledge,
a member of the Taylor & Francis Group

Traduzione a cura di Alessandra Furin e Silvia Formentin

In copertina: Betlemme, Territori Palestinesi – 25 gennaio 2010
Graffiti di Banksy su una parete dei territori occupati
© VenderWolfimages by Dreamstime.com

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Prefazione all'edizione italiana , di <i>Claudio Neri</i>	pag.	13
Introduzione all'edizione italiana , di <i>Angelo Silvestri</i>	»	15
Presentazione , di <i>Earl Hopper</i>	»	19
Introduzione generale	»	23

PARTE PRIMA

Sogni e sognatori in relazione e alcune ricerche sul *dreamtelling* nelle famiglie

Introduzione alla prima parte	»	31
<i>Dreamtelling</i>	»	31
Bibliografia	»	35
1. Il <i>dreamtelling</i> come richiesta di contenimento.		
Tre usi dei sogni nella terapia di gruppo	»	37
1. Differenze tra il sognare e il <i>dreamtelling</i>	»	37
2. I tre usi dei sogni: informativo, formativo e trasformativo	»	38
2.1. Illustrazione clinica: il ciclismo in terapia di gruppo	»	39
3. Sulla permeabilità psichica, il sognare per gli altri e lo "stare insieme" in gruppo	»	41
4. L'approccio classico: l'uso informativo dei sogni	»	42
5. L'uso formativo dei sogni	»	45
6. Il potenziale trasformativo del <i>dreamtelling</i>	»	47
7. Riassunto	»	49
Bibliografia	»	50

2. Il racconto del sogno come evento interpersonale.		
Risultati di una ricerca	pag.	52
1. Aiutare a raccontare i sogni	»	54
2. Un'indagine sui contenuti dei sogni dei bambini	»	56
3. Esplorando il <i>dreamtelling</i>	»	56
4. Una ricerca sul <i>dreamtelling</i> nella famiglia	»	57
5. Risultati	»	57
6. Conclusioni	»	58
7. Applicazioni alla vita quotidiana	»	59
Bibliografia	»	59
3. L'uso del transpersonale nel <i>dreamtelling</i> e nei conflitti	»	61
Introduzione	»	61
1. Gli usi dei sogni in gruppoanalisi: il sognare e il <i>dreamtelling</i> come richiesta di contenimento	»	63
2. L'approccio informativo	»	64
2.1. Esempio	»	64
3. Sogniamo solo per noi stessi?	»	65
4. Trasformare le relazioni attraverso il <i>dreamtelling</i>	»	66
4.1. L'esempio continua	»	67
5. La richiesta di contenimento del sognatore e il bisogno di influenzamento	»	68
6. L'approccio formativo	»	70
7. Si può applicare la gruppoanalisi quando si incontra il nemico?	»	71
Bibliografia	»	74

PARTE SECONDA

Chi è malato? Sulla patologia nelle relazioni

Introduzione alla seconda parte	»	79
Disturbi della relazione	»	79
Bibliografia	»	80
4. Dove guardare? Supervisionare la gruppoanalisi: una prospettiva sui disturbi della relazione	»	81
1. Un approccio relazionale alla terapia	»	82
2. La tendenza a guardare l'individuo	»	83

3. Dove focalizzare l'attenzione?	pag.	83
4. Alcuni tentativi di definire le patologie della relazione	»	85
5. Disturbi della relazione – Categorie	»	86
5.1. Disturbo della relazione deficitaria	»	87
5.2. Disturbo della relazione rifiutante	»	87
5.3. Disturbo della relazione oblativa	»	88
5.4. Disturbo della relazione escludente	»	88
6. Disturbi della relazione e supervisione	»	89
7. Esempi	»	89
8. Vignette cliniche	»	91
8.1. Disturbo della relazione deficitaria	»	91
8.2. Disturbo della relazione rifiutante	»	91
8.3. Disturbo della relazione oblativa	»	92
9. La cura e lo sviluppo personale attraverso tutti i disturbi della relazione	»	93
Bibliografia	»	96
5. Terapia: individuale o di gruppo?		
Indicazioni per una terapia ottimale	»	98
1. Perché la terapia di gruppo?	»	98
1.1. Esempio	»	98
2. Terapia di gruppo, indicazioni e trattamento ottimale	»	98
2.1. Quale disturbo deve essere trattato?	»	99
2.1.1. Esempio	»	100
2.2. Definire i disturbi della relazione: una svolta fondamentale	»	100
2.2.1. Esempio	»	102
2.3. Qual è lo spazio terapeutico ottimale?	»	103
2.4. Quando viene consigliato uno specifico spazio ottimale?	»	103
Bibliografia	»	104
6. La gruppoanalisi oggi.		
Sviluppi nell'intersoggettività	»	106
Introduzione	»	106
Bibliografia	»	111

PARTE TERZA

La matrice del soldato, o come convivere con angosce esistenziali, traumi e speranze di gloria. L'incontro con il conflitto nelle comunità attraverso il modello sandwich – Una combinazione tra piccolo e grande gruppo per guarire la società

Introduzione alla terza parte	pag.	115
La matrice del soldato	»	115
Bibliografia	»	117
7. La matrice del soldato. Una lettura gruppoanalitica delle società in guerra	»	118
1. La mia matrice del soldato	»	118
2. La matrice	»	119
3. L'atteggiamento emotivo gruppoanalitico verso il gruppo	»	121
4. La matrice del soldato in Israele	»	122
5. L'aggressione nel grande gruppo e la regressione	»	123
6. Matrice e aggressività patologica nelle relazioni	»	125
7. Disturbi della relazione	»	126
7.1. Disturbo della relazione rifiutante	»	127
7.2. Disturbi della relazione oblativa	»	129
8. La matrice anti-soldato?	»	131
9. Trasformazioni	»	133
Bibliografia	»	135
8. Il modello sandwich per il conflitto internazionale. Utilizzare i grandi gruppi come spazio di sviluppo sociale	»	137
Introduzione	»	137
1. A chi è rivolto?	»	138
2. L'intervento	»	138
3. Risposte generali dei partecipanti	»	139
4. Conclusioni	»	141
5. Controindicazioni	»	141
Bibliografia	»	141
9. Oltre il rifiuto, la gloria e la matrice del soldato. Il cuore della mia gruppoanalisi	»	142
Introduzione	»	142
1. La (mia) matrice individuale	»	144

2. La matrice dinamica – Il transpersonale nelle relazioni co-create in gruppo	pag.	147
3. La matrice fondativa e il grande gruppo gruppoanalitico	»	148
4. Un approccio gruppoanalitico al grande gruppo	»	149
5. Un approccio gruppoanalitico alla gloria e al rifiuto?	»	150
6. La matrice del soldato – Ripensare le società dopo i grandi gruppi	»	151
7. Distanziarsi dalla propria matrice	»	153
8. L'approccio al modello sandwich – L'applicazione della gruppoanalisi ai conflitti	»	155
Bibliografia	»	157
L'autore	»	159

L'immagine in copertina è un graffito di Banksy, fatto sul muro che separa Betlemme e i territori della Cisgiordania da Israele. Ho scelto questa immagine, perché mi fa venire in mente un sogno. Nel sogno, il potere e i ruoli sessuali nei rapporti tra israeliani e palestinesi sono invertiti al contrario. L'impavida ragazzina palestinese perquisisce un remissivo soldato israeliano, toccandolo nelle sue parti più sensibili. Il sogno raffigura un conflitto, ma in qualche modo si allontana dal pensiero della guerra.

Robi Friedman

Prefazione all'edizione italiana

di Claudio Neri

Robi Friedman considera il sogno soprattutto come strumento di comunicazione interindividuale, transindividuale e sociale (Ferenczi, 1913).

Un importante corollario di questo modo di vedere è ipotizzare che esista in ogni persona (non soltanto nei professionisti) una capacità reciproca rispetto a quella di sognare e raccontare i sogni. Vale a dire: la capacità di cogliere fantasie, desideri, osservazioni che i sogni hanno catturato e che in vario modo segretamente segnalano (Anichini, 2020).

Nei capitoli che formano la seconda parte del libro, Friedman accenna alla presenza nelle istituzioni di una dimensione sognante, che ha una funzione di riparazione e di cura. Dirò qualche parola a questo proposito.

Gordon Lawrence (1998) scrive che la vita delle istituzioni, delle organizzazioni e delle associazioni professionali può essere rappresentata come se fosse divisa in tre livelli. Il primo include il lavoro pratico, amministrativo e burocratico; il secondo ha a che vedere con gli ideali e le teorie; il terzo livello è quello della vita fantastica e onirica.

L'esistenza di questo livello favorisce la possibilità di scherzare con i compagni di lavoro e di provare piacere durante il lavoro. L'esistenza di questo livello consente anche di prendere in considerazione ciò che accade nell'istituzione con serietà, ma anche con una certa leggerezza.

Il livello (o dimensione) della vita dell'organizzazione, come "luogo" dove si sogna (e dove l'organizzazione è costantemente sognata), è spesso carente o inadeguato. L'inadeguatezza del livello onirico allarga la separazione fra livello pratico e livello ideale dell'organizzazione, a detrimento di entrambi (Neri, 2017).

Dreamtelling può aiutare a recuperare questo livello della vita istituzionale.

Bibliografia

Anichini A. (2020), Comunicazione personale.

Ferenczi S. (1913) (1913b), Wem erzählt man seine Träume?, *Zentralblatt für Psychoanalyse*, 3, 1912-13, S. 258 (trad. it.: *A chi si raccontano i sogni?* in *Opere*, vol. II, Cortina, Milano, 1990).

Lawrence W.G. (1998), *Prologue*, in Lawrence W.G., ed., *Social Dreaming at Work*, Karnak, London (trad. it.: Lawrence W.G., a cura di, *Prefazione*, in *Social Dreaming. La funzione sociale del sogno*, Borla, Roma, 2001).

Neri C. (2017), *Il social dreaming*, in *Gruppo*, Cortina, Milano.

Introduzione all'edizione italiana

di Angelo Silvestri

Incontrai Robi Friedman per la prima volta nel 2007, a un convegno organizzato dalla COIRAG. A quel tempo lavoravo coi gruppi già da oltre venti anni, ma ero piuttosto insoddisfatto sia di come riuscivo a utilizzare i sogni nella psicoterapia gruppale, sia di come potevo articolare e integrare le nozioni psicopatologiche apprese durante la mia formazione psichiatrica con quanto andavo imparando quotidianamente dai gruppi. Non sapevo proprio come uscire da questa difficoltà.

Per quanto riguarda l'utilizzo dei sogni, l'approccio psicoanalitico classico, senza dubbio consente, nella terapia individuale, di analizzare in profondità i contenuti intrapsichici del sognatore e di ottenere una "fotografia" preziosa del funzionamento del suo Io in quel dato momento della terapia (Mangini, 1998). Questo stesso metodo, se applicato nella terapia di gruppo, interrompe lo Sviluppo Tematico Spontaneo, il flusso associativo prodotto dal gruppo nel suo insieme (Vanni e Sacchi, 1990) e compromette il fluire naturale del processo gruppale. Se utilizzato produce una polarizzazione, in senso individuale, del lavoro psicoterapeutico. Talvolta il gruppo si struttura come una seduta analitica individuale in presenza di spettatori, più o meno interessati e coinvolti. In questo caso si forma la coppia "terapeuta-sognatore", che sviluppa il proprio accoppiamento di fronte agli altri membri del gruppo, che ne restano così esclusi. Altre volte il terapeuta è assistito dai membri del gruppo che, come co-terapeuti, lo affiancano nell'analisi del sogno. In questo caso l'accoppiamento è fra il terapeuta e il gruppo e a essere in un certo modo escluso è proprio il sognatore. In entrambi i casi è probabile che si sviluppi un meccanismo difensivo nei confronti del lavoro analitico gruppale, promosso dalla stessa tecnica utilizzata e si ottiene un effetto di esclusione poco utile, se non addirittura dannoso, per il buon funzionamento del gruppo e si rischia di sprecare preziosi contributi per la terapia. Oltre a

ciò, restano comunque senza risposta domande importanti come: “Perché questo sogno è stato raccontato proprio ora?”, “In questo punto, di questa seduta?”.

L’approccio proposto da Robi Friedman, spostando l’attenzione dai contenuti del sogno, che non vengono comunque trascurati, al “racconto-ascolto” dello stesso, mi ha offerto una possibile via d’uscita da questa impasse.

Il *dreamtelling* di Friedman parte dal presupposto che il sogno sia sognato e raccontato, perché c’è qualcuno che è disponibile ad ascoltarlo. La relazione tra chi racconta e chi ascolta è concepita come il contenitore del contenuto onirico e posta al centro dell’attenzione, riconosciuta, valorizzata e quindi analizzata.

A prima vista questa concezione sembra urtare contro la credenza comune che si sogni in condizione di isolamento, sprofondati nel sonno, in una condizione, per eccellenza, di auto-comunicazione in contrapposizione a quella etero-comunicativa delle situazioni sociali (Vanni, 1988). È però possibile che la dimensione relazionale sia ben presente nella mente del sognatore anche quando è ritirato in se stesso, proprio mentre il sogno viene sognato. Un sogno, raccontato in uno dei miei gruppi, illustra bene questa possibilità. Si tratta di un doppio sogno: il sognatore sogna di sognare un sogno e poi di raccontarlo agli altri membri del gruppo, anch’essi presenti nel sogno, rappresentati come ascoltatori attenti. Abbiamo qui un doppio sogno e un doppio racconto, l’attesa di essere ascoltati e la speranza di incontrare una partecipazione affettiva profonda. Forse non tutti i sogni sono sognati per essere raccontati, come questo, ma alcuni certamente sì. Forse, in certi casi, la stessa costruzione della rappresentazione onirica, il racconto che l’Io fa a se stesso, è sufficiente a contenere gli affetti in gioco. Altre volte, invece, l’attesa di trovare o costruire una relazione che aiuti a contenerli e significarli è proprio all’origine dell’attività onirica e la promuove.

Adottare questa prospettiva, spostando la mia attenzione dal contenuto intrapsichico del sogno alla relazione fra il sognatore e coloro che lo ascoltano raccontare, condividendone gli affetti e risuonando con questi, mi ha permesso di modificare la mia tecnica, privilegiando nell’interazione l’analisi del sogno rispetto alla sua interpretazione, cogliendo più chiaramente la profondità e la multidimensionalità dei fenomeni transferali e controtransferali attivi nel campo gruppale. Ciò mi ha offerto un formidabile metodo per utilizzare i sogni in questo ambito, senza interferire con il processo associativo, ma anzi valorizzandone il prezioso contributo terapeutico.

Se la cosa fosse finita qui, sarebbe già molto, e certo basterebbe a consigliare la lettura del libro e a spiegare la mia gratitudine per l’incontro fortunato con Friedman, ma in realtà questo è solo l’inizio. Se si imbecca questa

strada, diviene naturale compiere il passo successivo, che Friedman ci propone, spingendoci a porre attenzione sulla funzione generale della relazione come contenitore e sulle conseguenze di un suo eventuale malfunzionamento. Ecco una possibile chiave con cui tentare l'articolazione fra pensiero gruppale e psicopatologico. Anche il secondo nodo con cui mi confrontavo poteva così cominciare a sciogliersi.

Quando la relazione non riesce a svolgere, del tutto o in parte, la propria funzione di contenimento degli affetti poco o affatto riconosciuti ed elaborati nel campo gruppale si sviluppano alcune specifiche manifestazioni psicopatologiche. Queste sono espressione della regressione a modalità di funzionamento relazionale più difensivo, riconoscibili in diversi momenti del funzionamento gruppale. Friedman individua e illustra dettagliatamente quattro “*disturbi della relazione*”. Accenna anche a un quinto disturbo, proposto da Christoph Seidler (2020). Questo ambito di ricerca, per quanto mi risulta, è ancora molto poco indagato, e Friedman ci incoraggia esplicitamente a svilupparlo ulteriormente.

Esso potrebbe rappresentare un promettente spazio di incontro e dialogo con la Teoria del vincolo, di Pichon-Rivière (1985), esponente argentino della concezione operativa di gruppo, e il suo concetto di famiglia come gruppo operativo, la Teoria degli ambiti di José Bleger (1963), che connette individuo, gruppo, istituzioni e comunità, la visione intersoggettiva di Alberto Eiguer (2009) brillantemente applicata alla famiglia, nonché le teorie sistemiche di Palo Alto.

Sostenuto da questa illuminante concezione della relazione, lo sguardo di Friedman si apre poi alla più ampia dimensione sociale. Con la “matrice del soldato” egli affronta lo studio dell'impatto che le forme della relazione hanno sulla vita delle comunità umane. Ci propone una teoria esplicativa, ma soprattutto alcune tecniche per un intervento possibile: il “modello sandwich”. I grandi gruppi, quelli mediani e quelli piccoli, vengono qui riconosciuti e studiati per la loro valenza “terapeutica” nei confronti delle comunità, ben al di là del trattamento psicoterapeutico degli individui, ormai ampiamente consolidato.

In questo modo Friedman ci mette di fronte alla nostra responsabilità, come operatori della salute psichica, di scegliere se restare chiusi nei nostri studi o rivolgere lo sguardo alla comunità e assumere la consapevolezza che il nostro operare, se vuole essere efficace, anche per l'individuo, deve inevitabilmente aprirsi a una dimensione etica e politica. Friedman ha scelto questa via e si è impegnato attivamente con le proprie competenze per sviluppare il “dialogo di pace” nella propria terra tormentata e in altri contesti di conflitto. L'immagine che egli ha fortemente voluto per la copertina del libro, sia nell'edizione inglese, sia in quella ebraica e ora anche in quella italiana,

un murales di Banksy dipinto sul muro che separa Israele dai Territori palestinesi, può essere letta come una condensazione di tutti gli elementi fondamentali del suo percorso: il sogno, la relazione come contenitore e contenuto, lo sforzo di pensare in modo originale la psicopatologia, ribaltando le solite prospettive, e l'apertura etica all'impegno politico.

Bibliografia

- Bleger J. (1963), *Psicologia de la conducta*, Paidós, Buenos Aires, 2007 (trad. it.: *Psicologia della condotta*, Armando, Roma, 2018).
- Eiguer A. (2009), *Jamais moi sans toi: Psychanalyse des liens intersubjectifs*, Dunod, Paris.
- Mangini E. (1998), Il sogno, fotografia e indicatore del funzionamento psichico del soggetto e del processo analitico, *Rivista di psicoanalisi*, 45, 2: 255-272.
- Pichon-Rivière E. (1985), *Teoria del Vinculo. Selezione tematica di trascrizioni delle sue lezioni, anni 1956/57*, realizzata da Fernando Taragano, Nueva Visión, Buenos Aires, 1985.
- Seidler C. and Friedman R. (2020), Über Beziehungen mit Autoritäten, *Gruppenanalyse*, in print.
- Vanni F. (1988), Nuove concezioni sulle difese inconscie nei gruppi, *Rivista Italiana di Gruppoanalisi*, 3, 1: 7-23.
- Vanni F. e Sacchi M. (1990), Concezioni culturali e sviluppi individuali nei temi dei gruppi terapeutici, *Gli Argonauti*, 12, 47: 329-342.

Presentazione

di Earl Hopper

Robi Friedman è uno psicologo clinico e psicoterapeuta psicodinamico che lavora con persone, coppie e famiglie, nonché un gruppoanalista che conduce piccoli gruppi analitici. Conduce anche gruppi più numerosi in conferenze e seminari, nonché in altri contesti, principalmente orientati alla risoluzione dei conflitti; in tale ambito ha sviluppato quello che chiama il “modello sandwich”, in cui un team di gruppoanalisti utilizza piccoli e grandi gruppi per elaborare un tema particolare. Friedman è stato uno dei primi di noi a comprendere le molte implicazioni del fatto che sin dalle sue origini la gruppoanalisi, con le sue radici nella psicoanalisi europea, nello studio britannico delle dinamiche gruppali e nelle scienze sociali, era “relazionale” sia nei suoi assiomi teorici, che nelle tecniche cliniche.

Gli argomenti di questa selezione di articoli di Friedman, già pubblicati in precedenza, spaziano da ciò che ha denominato *dreamtelling*, la superiorità delle relazioni interpersonali e transpersonali, l'esplorazione dei grandi gruppi, fino al suo tentativo di andare oltre a ciò che egli chiama “matrice del soldato”, che comprende molti dei vincoli e delle costrizioni inconsce delle disposizioni socioculturali e politiche della moderna Israele. Questa selezione è anche una documentazione del suo viaggio intellettuale e professionale, che trae origine da una posizione di insoddisfazione con i paradigmi individuali della psicoanalisi classica, centrati sulle pulsioni, per approdare a una posizione di impegno creativo, ponendo la teoria della matrice tripartita come pietra angolare della gruppoanalisi. Si è trovato così sempre più a suo agio nella gruppoanalisi come disciplina clinica e come campo di indagine generale.

Robi è nato nel 1948 in Uruguay da rifugiati ebrei provenienti dall'Europa durante la Seconda guerra mondiale. All'età di tredici anni è emigrato da solo in Israele, a causa dei pregiudizi razziali che ha dovuto subire da parte di bambini e famiglie di nazisti tedeschi, a loro volta rifugiatisi in Sud